

Pastorale della Salute Diocesi Assisi-Nocera Umbra Gualdo Tadino Giornata Mondiale del Malato 2021

Riscoprire il valore della relazione interpersonale di fiducia e della preghiera

Nella cornice barocca della Chiesa di Santa Maria sopra Minerva ad Assisi, con una cerimonia raccolta per la limitazione dei presenti in ottemperanza alle normative vigenti per la pandemia da Coronavirus, lo scorso 11 Febbraio, giorno dedicato alla Vergine Maria di Lourdes, si è svolta la celebrazione Eucaristica diocesana per la XXIX Giornata Mondiale del Malato.

Tale data è altresì significativa in quanto coincide con l'anniversario dell'ingresso nella Diocesi di Assisi-Nocera Umbra- Gualdo Tadino del Vescovo Mons. Domenico Sorrentino, avvenuto l'11 Febbraio 2006 .

Al termine della celebrazione il vicario generale Don Jean Claude Hazoumé Kossi Anani Djidonou ha ringraziato il Vescovo a nome di tutta la diocesi, del clero, dei religiosi, delle religiose e dei fedeli. “La parola grazie – ha detto Don Jean Claude – sembra una parola vuota, ma dentro essa ci sono tutti i nostri sentimenti nascosti che non siamo riusciti a manifestare. Nel nostro cuore, infatti, c'è sempre questo grazie che diciamo in silenzio al seminatore instancabile, passato per le nostre parrocchie a portare la Parola di vita, della nostra vita”.

Ed è proprio come guida paterna e consolatrice , desiderosa di essere vicina a tutti, in particolare ai sofferenti , che Mons. Sorrentino , insieme ad alcuni rappresentanti dell'Ufficio Diocesano della Pastorale della Salute, nei giorni precedenti alla Celebrazione che avrebbe presieduto, ha voluto “farsi prossimo” ai malati dell'Ospedale di Assisi , ai bambini e ragazzi dell'Istituto Serafico , agli anziani ospiti nella Casa di Riposo Andrea Rossi ed a tutto il personale che opera in queste strutture, esprimendo concretamente la sua vicinanza

.
Ascolto, dialogo, riflessioni e preghiera sono stati gli elementi base di questi incontri: una sorta di “cammino in fraternità”.

Per la riflessione e la condivisione è stato richiamato il tema scelto per la XXIX Giornata Mondiale del Malato, tratto da un versetto del Vangelo di Matteo: *“Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli” (Mt 23,8)*. L'invito è a riflettere sul valore della relazione interpersonale di fiducia, come empatia, solidarietà, ascolto a fondamento della cura olistica del malato.

Siamo chiamati a rendere operativo il nostro comune impegno di prossimità cristiana verso chi soffre, ricordandoci l'un l'altro che siamo fratelli legati dalla fragilità esistenziale.

Il tempo del Covid che stiamo ancora vivendo ci ha messo a dura prova , costringendoci a sofferenze fisiche ed emotive intense sia come operatori sanitari , vivendo il senso di impotenza e del limite rispetto a questa pandemia, sia come persone , subendo lo strappo lacerante di non poter neppure abbracciare un nostro caro nel momento della morte .

Abbiamo bisogno di ampliare la dimensione valoriale del nostro essere operatori sanitari e, come persone, dobbiamo avere il coraggio di affidarci a chi si prende cura di noi.

Ecco dunque alcuni interrogativi che la pandemia ha sollecitato ed cui siamo chiamati a rispondere :

- siamo capaci di affrontare e dare senso alla sofferenza nostra e altrui ?
- cosa ha comportato in noi vivere incertezza, imprevedibilità del futuro ?
- provare solitudine, fragilità, sconforto ha fatto scattare in noi una diversa considerazione degli altri?
- fiducia , fratellanza , solidarietà , prossimità cosa significano per noi?
- ci sentiamo capaci di donare ?
- dove, in chi, in che modo troviamo forza, speranza, certezza, desiderio di resilienza?

Su questi interrogativi alcuni medici così si sono espressi durante gli incontri: “Ascoltare, in una storia di malattia non è solo un atto terapeutico, è dare dignità a quella voce ; dietro ogni malattia c'è una storia e una vita che viene affidata ; ci si prende per mano e ci si affida reciprocamente , la fiducia è alla base del rapporto “; “Se ci predisponiamo all'ascolto sentiamo la parola di Dio . Se ci predisponiamo all'ascolto forse anche questo momento può servirci a crescere come professionisti e come esseri umani. La pandemia ha reso consapevoli molti di noi, operatori sanitari, della necessità di curare anche lo spirito oltre che il corpo. Non siamo Santi e non possiamo fare miracoli, tantomeno siamo eroi e non salviamo nessuno, ma possiamo prenderci cura dei nostri malati soprattutto oggi che rimangono privi dell'assistenza delle persone care per il distanziamento imposto dalle norme. Ma di solitudine si muore e con chi rimane solo moriamo anche noi se non abbiamo saputo vedere nel volto del paziente il volto di un fratello. Attraverso la pandemia ci siamo resi

conto che la cura del paziente , intesa come assistenza morale , professionale e spirituale può farci affrontare la paura , l'angoscia , il timore di non essere in grado di gestire questa enorme sfida che la storia ci ha messo di fronte “

Riflettere su questi temi, dunque, quale preparazione attiva alla celebrazione per la Giornata Mondiale del malato del giorno 11 Febbraio, ha conferito alla stessa un significato particolare, quello derivato dal percorso esperienziale fraterno compiuto insieme e le parole pronunciate dal Vescovo durante la Messa ne hanno rappresentato la conclusione ed espresso la sintesi valoriale

“Dobbiamo riscoprire la forza della preghiera” ha detto nell’omelia il Vescovo Sorrentino ed ha aggiunto “ oggi siamo nel tempo della crisi della fede e per molti affrontare questa situazione di crisi significa soltanto affidarsi alle risorse della scienza. Le due cose non sono assolutamente in contrapposizione perché il Dio dell’amore è anche il Dio della scienza e tutto quello che viene da lui passa attraverso le nostre mani, i nostri scienziati, i nostri medici. Dobbiamo sempre ritornare e risalire alla radice e, più si ricompone questo quadro in vissuto totale della nostra umanità, più la stessa medicina se ne avvantaggia. La medicina globale mira a considerare il malato non solo nella cura della malattia , ma nella cura della persona in tutte le sue dimensioni. E una dimensione essenziale nella nostra persona, anzi quella fondamentale da cui tutto deriva, è il nostro rapporto con Dio; più noi lo riscopriamo, più diventiamo capaci di accogliere le risorse che ci vengono da tutti i versanti della scienza, della società ed accoglieremo queste risorse con risposdenze nuove. Diventiamo tutti meno malati e ci avviciniamo a quella salute piena che il Signore si augura per noi perché ci ha creato per la gioia, non per la sofferenza”.

All’inizio della celebrazione il Vescovo aveva anche sottolineato quanto il tema della fragilità fosse da tenere sempre presente e lo aveva espresso collegandolo al ricordo del suo ingresso in Assisi nel 2006, quando volle incontrare i ragazzi pluridisabili dell’Istituto Serafico appena giunto in città prima ancora del suo insediamento :“Mi sembra davvero che quel momento sia stato per me un indirizzo che il Signore ha dato al mio Ministero. Mi sono incontrato con l’Assisi della fragilità e oggi dopo quindici anni trovo una Assisi che si rivela tutta tanto fragile, come si rivela fragile il resto dell’Umbria, dell’Italia e del mondo. Questo virus ci sta insegnando che siamo tutti fragili, che siamo tutti in qualche modo malati e ci sta insegnando che il rimedio a tutto questo è l’amore che viene da Dio che passa attraverso di noi e si fa tenerezza, premura, consolazione, prendere coscienza di questa consapevolezza ed a mettere in atto nella professione e nella vita attenzione reciproca”.

Le parole di Mons. Sorrentino orientano alla necessità di un impegno comune , l’impegno di tutti per tutti e ci riportano al messaggio di Papa Francesco che nell’enciclica “Fratelli tutti” ci esorta a modalità concrete che testimonino umanità, solidarietà, disponibilità verso l’altro , capacità di ascolto. Questo favorirà la fiducia nel rapporto interpersonale tra operatore sanitario /malato e viceversa, ma non solo, la fiducia potrà ramificarsi fino ad interessare i rapporti interprofessionali e quelli fra famiglie ed istituzioni. Tale disposizione d’animo contribuirà a conferire maggiore serenità e fiducia nel nostro stesso operare perché sarà proprio l’essere empatici ed in comunione con l’altro a darci la forza .

La preghiera potrà sostenerci e rendere viva la nostra fraternità facendoci vivere la sofferenza nostra ed altrui con lo sguardo sempre rivolto verso l’alto, uniti nella resilienza e nel dono della fede .

Marina Menna
Direttrice Ufficio Pastorale della Salute
Diocesi di assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino